

LETTURE: *Nm* 6,22-27; *Sal* 66; *Gal* 4,4-7; *Lc* 2,16-21

Otto giorni dopo il Natale di Gesù, la liturgia ci fa indugiare su Maria e sulla sua maternità, in questa ottava di Natale che la acclama Madre di Dio. Ci invita in particolare a fissare lo sguardo sull'atteggiamento descritto da Luca nella pagina evangelica che abbiamo ascoltato: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19). Le 'cose' che custodisce e medita sono qui le parole e gli eventi che stanno accompagnando la nascita di suo figlio. Tale però rimarrà il suo atteggiamento in ogni stagione della sua vita. I Vangeli sinottici ci parlano infatti di Maria sempre in un riferimento più o meno esplicito alla parola di Dio. Nell'annunciazione è l'angelo Gabriele che le parla, e la parola stessa di Dio prende carne nel suo corpo, tanto il suo ascolto è accogliente, intenso, obbediente. Poi è Elisabetta ad accoglierla dicendola 'beata' per aver creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto. Simeone, da parte sua, le profetizza che una spada le trafiggerà l'anima, e sovente, nei testi biblici, la spada allude alla parola di Dio, che scruta e discerne i pensieri del cuore. Molti anni dopo, quando Gesù avrà già iniziato il suo ministero itinerante, e la madre andrà a cercarlo, si sentirà rispondere: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (cfr. *Mc* 3,33-35e par.).

Nel Vangelo di Giovanni, Maria non solo ascolterà, ma aiuterà altri a farlo. A Cana dice ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (*Gv* 2,5). Sollecita dunque altri a vivere quell'obbedienza alla parola di Gesù che ella stessa vive, essendo discepola prima che madre, come ricorda Gesù a quella donna che in Luca gli grida dalla folla:

«Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». ²⁸Ma egli disse:
«Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (*Lc* 11,27-28).

Sempre in Giovanni, Maria obbedisce alla parola del figlio crocifisso, che le chiede di accogliere il discepolo mentre lei stessa viene a lui consegnata. È come se Maria venisse chiamata, da questo gesto di Gesù, a donare la sua maternità ad ogni discepolo, che dovrà essere generato a vivere in questo suo stesso atteggiamento, quello di ascoltare e credere nel compimento di ogni parola del Signore. Ed è anche in virtù di questa rigenerazione materna che il discepolo amato potrà egli stesso custodire e meditare e scrivere tutte le parole e i segni del Signore, affinché anche noi, come egli stesso afferma, crediamo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiamo la vita nel suo Nome (cfr. *Gv* 20,31).

Maria custodisce e medita nel suo cuore le parole e i segni del Signore e aiuta anche noi a farlo, affinché – come scrive l'apostolo Pietro nella sua prima lettera – possiamo essere

rigenerati non da un seme corruttibile, ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio, viva ed eterna. Perché ogni carne è come l'erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.

Questa è la parola del Vangelo che anche oggi abbiamo ascoltato, una parola che non passa, rimane, e ci consente di assaporare almeno qualche primizia di quella pienezza del tempo di cui ci parla oggi l'apostolo Paolo

quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

Il tempo giunge a pienezza, a compimento, quando Dio manda suo Figlio, e noi stessi possiamo rimanere in questa pienezza del tempo se ci lasciamo rivestire da questa identità che ci viene donata, ma che è la nostra più vera identità, quella di figli di Dio.

All'inizio di un nuovo anno molti sono i sentimenti che possono abitare il nostro cuore, tra loro contrastanti. C'è il sentimento dell'attesa ma forse anche quello del rimpianto; ci si apre alla speranza nel futuro, ma senza riuscire a vincere del tutto la nostalgia del passato. Avvertiamo comunque il senso del tempo che passa senza che possiamo fare nulla per arrestare la sua corsa. Percepriamo il nostro essere come erba o fiore del campo, anzi che tutto è come erba e fiore del campo, che presto inaridiscono e cadono. Percepriamo come, tra i molti gridi che dimorano nel nostro cuore e muovono le nostre labbra, ce ne è uno che si impone sugli altri, ed è il grido che invoca una stabilità, una pienezza, un compimento.

Ebbene, ci risponde oggi quella parola di Dio che Maria ci aiuta a custodire e meditare, la pienezza del tempo sta nel Figlio unigenito e nell'essere chiamati in lui a divenire figli di Dio. La pienezza del tempo sta nel nostro riconoscerci figli, e dunque debitori di una vita che nello stesso tempo è nostra senza appartenerci, o meglio, che è nostra e rimane nostra per sempre, senza conoscere la provvisorietà dei fiori del campo, se, anziché impossessarcene, la viviamo nella relazione filiale con il Padre, confidando in lui e nel suo dono, non nell'opera delle nostre mani. Come ci ricorda oggi Luca nel Vangelo, dobbiamo confidare in quel nome che non ci diamo da soli, ma che il Padre dona anche a noi, come a Gesù, attraverso la parola di un angelo, ancor prima che siamo concepiti in un grembo materno. Quel nome che ci è donato dall'alto, quel nome che – come ci ha ricordato il Libro dei Numeri – è il nome della benedizione che Dio pone su ciascuno di noi quando fa risplendere su di noi il suo volto e rivolge a noi il suo sguardo; questo nome, che precede il nostro stesso concepimento nel desiderio del Padre, è un nome che rimane per sempre, e non tramonta, come invece tramonta un giorno o finisce un anno. E questo è anche il significato della circoncisione che, come ogni maschio nato sotto la Legge, anche Gesù riceve otto giorni dopo la sua nascita. La circoncisione per un ebreo è il segno impresso nella carne, ma più precisamente nell'organo corporeo che trasmette il seme della vita, per ricordare che ogni vita nasce già nell'alleanza con Dio. Ogni vita, qualunque essa sia, ha già impresso in sé il segno dell'alleanza, il segno cioè, nel linguaggio del Nuovo Testamento, della nostra relazione filiale con il Padre. Siamo in alleanza con Dio, e Dio che è fedele, ci dona questa alleanza per sempre. Gli anni passano, l'alleanza rimane. Perché dandoci un nome attraverso la parola di un angelo, Dio ha legato il suo nome al nostro nome. Ed egli è per sempre il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo, il Dio di ciascuno di noi. Non il Dio dei morti, ma il Dio dei viventi.

Questo è ciò che Maria ci invita a custodire e meditare nel cuore, perché, secondo una splendida immagine che lo pseudo-Macario usa in una sua omelia, se custodiamo la Parola nel nostro cuore, la Parola ci custodirà nella relazione con Dio. Nell'alleanza con lui. Per sempre. E allora anche noi, che siamo come erba o fiore del campo, rinasciamo nella pienezza del tempo. Perché rinasciamo come figli di Dio.

Fr. Luca